SCIPIONE
AFFRICANO.

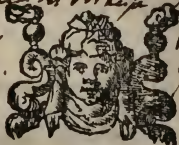
SCIPIONE AFFRICANO

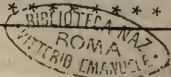
DRAMA MVSICALE

DA RECITARSI
Nel Teatro del Falcone
l'Anno 1667.

DEDICATO

All'Illustrissima Signora, e Padrona Collendissima, la Signora

MARIA FRANCISCA
PALLAVICINA DVRAZZA.

IN GENOVA, MDCLXVII.
Per Benedetto Celle, vicino Piaz. Cic.

Con Licen. de' Sup. e Priuileggio.

ILLVSTRISSIMA SIGNORA.

'Eroe Romano,che per vincer intieramentel' Affrica, vinse Amore, fù poi dalle penne della Fama portato sopra le Stelle: Hora sù l'ali del vinto si porta alle Dame Genouesi,perche la doue per labellezza faranno del Teatro vn Cielo stellato,riceua altrettanto belli, quanto giusti li applausi, e s'hebbe nome d'Affricano dalle Trombe guerriere, goda quello di Mostro di Continenza sù le Cetre più simili all'armonia di quell'animo grande. Noi, che per seruire assistiamo à quest'Opra, come che prouiamo la tiranna forza della bellezza, e perciò conosciamo il preggio di questa vittoria, lo stimiamo degno di esser

rapprefentato fotto l'occhi, e la protettione di V. S. Illuftriffima, che anco è sì partiale della Mufica, acciò col fauoreuole suo fguardo sù le canore Scene trionfi, e chi trattò, e riuerì l'altrui bellezza come giglio, troui frà Gigli il ricouero. Si compiaccia donque V. S. Illuftriffima di mirar effo, e noi benignamente, e ci renda ficuri dalle altrui cenfure, fe al noftro offequio non corrifpondeffero l'effetti in quefta occafione, mentre bramiamo in tutte di effere, e palefarci fempre

Di V. S. Illuftriffima

Di Genoua li 26. Decembre 1666.

Deuotiffimi, & obligatiffimi Seruitori

N. N. N. N.

ARGOMENTO

Di quello si hà dall'Istoria.

SCIPIONE *della Nobilissima Famiglia de' Cornelij di Roma, che fù poi dall'Affrica vinta nominato Affricano, in età d'anni 34. fù Proconsole de' Romani. Prese Cartagine noua in Ispagna. Hebbe Lega contro i Cartaginesi con Siface Rè de' Masseßuli, il quale poi vinto dall'affetto di Sofonisba la riceuè per moglie, e ribelloßi a' Romani. Scipione si mosse contro di lui, lo vinse, lo fece prigione; e disfece le genti d'Asdrubale, il quale poi mandò foglio bianco à Scipione per riceuer dal di lui arbitrio le conditioni di Pace. Hebbe trà le sue Genti quel Massanissà, ch'era da Siface stato priuo del Regno Paterno, onde risolse inuiarlo alla presa di esso. Egli vi si portò: lo prese, e fece prigioniera Sofonisba la Regina; dalle bellezze della quale rimasto vinto la tenne occulta à Scipione, perche da lui non fosse condotta in trionfo: e questo Massanissa fù quello, che poi col fauore de' Romani diuentò Rè della Numidia.*

Nella presa di Cartagine fù presentata à Scipione vna bellissima Cartaginese. Egli se ne compiacque, mà inteso, ch'era destinata per Isposa al Prencipe Luceio, s'astenne dal mirarla, e comandò, che fosse à lui riserbata. Fece anco fare i Giochi de' Gladiatori per allegrezza delle sue Vittorie. Ita Plut.

Di quello che si finge.

Sopra questi fatti Historici si gira l'intreccio

ciò di questo Drama circondandoli delli seguenti verisimili.

Che Siface già fatto prigioniero fosse tenuto da Scipione in vna nobile Torre per condurlo poi seco à Roma in trionfo.

Che intanto Massanissa fosse penetrato nel Regno di Siface, l'haueße preso, e fatta prigioniera Sofonisba: e che venga vincitore à Scipione, tenendo nascosta Sofonisba in habito di Guerriero: inuaghito di Lei, ma non corrisposto d'Amore.

Che la Schiaua presentata à Scipione nella presa di Cartagine, destinata à Luceio Prencipe de' Celtiberi, si chiamasse Ericlea, e fosse Prencipessa Cartaginese.

Che Luceio destinatogli per Isposo, non volendo assentir ad Imeneo, senza prima hauer notitia delle qualità della Sposa, si porti in Cartagine; concertando con Polinio suo minor Fratello, che egli si finga Luceio, e si presenti come tale alla Sposa. e Luceio si mostri suo paggio. per far in tal maniera esperienza delle di lei conditioni.

Che nell'istesso giorno, nel quale Scipione fà fare il Gioco de' Gladiatori, li venga presentata la bella Cartaginese: arriui in Cartagine Maßanissa con Sofonisba incognita: e vi giungano Luceio fintosi Paggio, e Polinio suo Fratello facendosi creder Luceio.

In questo stato di cose principia il Drama, à cui porge il Nome SCIPIONE AFRICANO.

INTERVENIENTI.

La Gloria fà il Prologo.
SCIPIONE AFFRICANO Proconsole de' Romani.
Massanissa suo Capitano.
Asdrubale Cartaginese vinto da Scipione.
Siface Rè de' Massessuli prigion de' Romani.
Sofonisba sua Moglie tenuta occulta da Massanissa in habito d'huomo.
Ericlea Prencipessa di Cartagine.
Luceio Prencipe de' Celtiberi destinatogli per Isposo, fintosi Paggio.
Polinio suo Fratello, si finge Luceio.
Catone Filosofo.
Ceffea Vecchia Nutrice d'Ericlea.
Lesbo ridicolo.
Vn Messo del Prencipe Luceio, e di Polinio.
Vna Sibilla.
Vn Cadauere creduto Siface.
Choro di Musici, e di stromenti.
Choro di Popolo.

PRO-

PROLOGO
AL DRAMA DI
SCIPIONE AFFRICANO.
LA GLORIA.

Del Ligure Impero alta Reina
Bella figlia di Giano
Alla cui forte mano
Cede l'humido Scettro il Dio dell'onde;
Ecco, ch'alle tue sponde
Hoggi scende la Gloria, e à te s'inchina
Onde bramar non puoi
Trofeo più glorioso à i fasti tuoi.

I.

Quella io son che all'ire ardite
Di Soldato Generoso
In vn Campo bellicoso
Rendo vaghe le ferite

II.

Son Colei ch'à vn petto forte
Do la vita all'or che muore
Che sù trono di splendore
Immortalo anco la Morte

Ma

Ma forse ancor non sai
Qual nobil cagione à te mi spinse?
Fù l'African Scipione
Che se l'Affrica vinse,
Soura queste tue Scene hoggi il vedrai
Della casta Ericlea
La priggioniera sua fatto priggione:
Perche conosca ogn'vn godan gli amanti
Che il vincitor dell'Affricano ardire
Al fin deposte l'ire
D'amorose cattene il core auuinto
Al tuo cospetto auanti
Comparir non potea se non che vinto.

I.

Che stragi non fa
Pudica beltà.
Con piaga Innocente
Ferisce ogni core
Auuenta l'ardore
E fiamma non sente
E' cruda, e no'l sà
Che stragi non fà
Pudica beltà.

II.

Col riso ti sfida
Col guardo t'atterra
In placida Guerra
La proui homicida
E colpa non vi hà,
Che stragi non fà
Pudica beltà.

O bel-

O bellissime Dame ò voi ch'hauete
Archi saettatori
Nelle modeste ciglia, e traffiggete
Quando men vi pensate
Vittime al Dio d'Amore
Ogn'anima ogni core.
A voi parla la Gloria
E se da voi si parte, e perche vuole
Ella stessa spiegar di vostre Glorie
L'honorate, memorie à suon di tromba
Sin doue hà cuna il Sole, e doue hà tomba.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Scipione, Catone, Choro.

Cho. Viua, viua Scipione, e viua, viua.
Scip. Vinse'l Fatto Latino; & esser
De' Romani trionfi (volle
Partiale'l Destino: omai d'allori
Cartago è impouerita, Affrica è priua.
Viua, viua Scipione, e viua, viua.
Cat. Signor sei fatto vn folgore di Marte,
Nè mai vibri l'acciaro,
Ch'al lampo di tua spada
Non tremi vn Regno, ò vna Città nō cada.
Scip. Le Vittorie del Tebro
Il Fato le comanda;
La Fortuna le deue:
Altro nō fà chi à guerreggiar s'accinge
Per l'Imperio Romano,
Che à i doni del Destin stender la mano.

SCENA SECONDA.

Choro di Gladiatori, Scipione, Catone, Choro.

Cato. Ecco pronto lo stuol de' Gladiatori
Ad esibir insanamente forti,
Spontanee stragi, e volontarie morti.
„ Del Domator dell'Africa superba
„ Rimbombi eterno il nome
„ Dal Gange insin là doue Atlante arriua.
Cho. „ Viua, viua Scipione, &c.

SCENA TERZA.

Ericlea, Scipione, Catone.

Temerarij cessate,
Porgetemi quei ferri. Al gran Scipione
Di condurmi cattiua
Altri à se non ascriua.
Duce inuito di Roma
Trionfator de' più feroci Regni,
Soggiogasti Cartago: anch'io soggetta
Ne la caduta vniuersal ti sono,
Ma con arbitrio incerto
Cesser gl'altri à la forza, io cedo al merto.
Hebbi à disdegno, acconsentendo à i nodi,
Dar di mia prigionia vanto à costoro.
Di spontaneo seruaggio
Io pretendo la palma.
Ecco i ferri, ecco'l piede, eccoti l'alma.

Scip. Che Sirena amorosa! *à par.*
Gettinsi le cattene; il piè risorga,
L'anima generosa
Cor discortese nel mio sen non scorga.
Ma se non t'è molesto,
Dammi de l'esser tuo qualche contezza.
Che tormēto de l'alme è la bellezza! *à par.*

Eri. Nacqui Cartaginese; il Padre, e gl'Aui
Quiui regnaro infin, che d'anni graui
Cessero al Fato: al Prencipe Luceio,
Ch'à i Celtiberi impera
Sperai d'esser Consorte,
Hor di tè Vincitor seguo la sorte.

Scip. Che bel crin, che bel labbro!
Che ciglio risplendēte! Oue trascorri *à par.*
Da te stessa diuersa alma imprudente?

Sia

Sia condotta à la Reggia, e qual richiede
Il su' honesto desio
Sia riserbata al caro sposo. (Oh Dio!) *à par.*

Cat. Eroica continenza!
Scip. Mà dura sofferenza.
Cat. Così gloria s'acquista. *Sci.* E'l bē si fugge.
Cat. Così l'alma triōfa. *Scip.* E'l cor si strugge.

SCENA QVARTA.

Siface, Lesbo, Guardie.

DIte ò Cieli, s'è l'istesso
Quel destin, che Rè mi fè,
E che infausto, e crudo adesso
Mi legò trà ferri'l piè,
S'egl'è vn solo, e perche mai
Sì spietato diuentò?
S'egl'è vn'altro, in mezzo à i guai
Com'il mio m'abbandonò?
Sfortunato Siface! in pochi istanti
E regno, e moglie, e libertà perdei;
E m'è rimasto, oh Dio!
Tanto di Mondo apena
Quanto può misurar breue catena.

Les. Deh non chiamar, Signore
Le stelle tanto fiere,
Se quì t'hanno prouisto,
Senza fatica di mangiar, e bere.

Sif. Alimento importuno,
Che con doni nemici
A vn misero prolunga hore infelici.

Les. Pensa quanti stan peggio,
Non saria maggior male
Star trà gl'Orsi in vn Bosco, ò à l'Hospitale?
Mà vien gente: ahimè! presto

Entra. *Sif.* Fino i respiri
Mi si negan de l'aure, ò Ciel nemico.
Lef. Entra presto ti dico.
Sif. Et è delitto altrui questa licenza
Che mi permette vscir à i rai del Sole.
Lef. Sù via non più parole.
Sif. Amico'l ferro, che m'aggraua il passo
Cosi pigro mi rende, e par mia colpa
Ciò ch'è d'aspro Destin dura inclemenza
Lef. A fè, à fè mi scappa la patienza.

SCENA QVINTA.

Sofonisba in habito d'Huomo, Massanissa.

TAnto rigida
Sorte perfida
Contro me!
Già regina, & adorata
Fui la gioia del mio Rè
Hor cattiua, e disprezzata
Calco nemico suol con seruo piè.
Tanto rigida, &c.
Mas. Bellissima Regina i Regni, e i scetri
La fortuna instonstante
Hoggi li presta, e poi diman li toglie,
E trà queste vicende,
Hà più virtù chi volontier li rende.
Sof. Del Regno non mi pesa, e l'alma inuitta
Ben sà porlo in oblio,
Ma ch'il Tebro mi veggia
Illustrar il Trionfo à l'Affricano,
E ch'il volgo Romano
Misera ancella habbia à mostrarmi à dito,
Quest'è immenso martir, duolo infinito.
Maß. Sofonisba, qual'hor di ciò pauenti

Di

Di tua beltà ti ſcordi,
E l'amor mio mal co'l tuo merto accordi.

SCENA SESTA.

Siface sù la Torre non veduto da Maſſaniſſa; e Sofonisba.

Sif. CHe veggio! *Maß.* Ti promiſi.
Sif. Sofoniſbe. *Maß.* Occultarti.
Sif. In habito viril? *Maſſ.* Sol per ſottrarti.
Sif. O me infelice! *Maſſ.* A ſeruitù noioſa,
E perſeuerarti à mè, caro Teſoro.
Sif. Empio! Cieli, e non moro?
Maſſ. E pria, ch'io manchi, ne l'Eterea Mole
Potrà cangiar l'vſato corſo il ſole.
Ti prego ſolo. *Sif.* Indegno!
Maſſ. Che m'ami. *Sof.* Non ti ſdegno.
Sif. O traditrice! ò ria!
Sof. Ma tutta di Siface è l'alma mia.
Sif. Ahimè reſpiro! *Maß.* Adunque
Andrai depreſſa, e ſerua. *Sof.* E di ſì vili
Indignità mi tenti?
Non compro libertà con tradimenti.
Sif. O care voci! *Sof.* Aſcolta:
Se mi conduci à l'African cattiua
Altamente demerti.
M'obblighi ſe no'l fai.
Sif. Ahimè! *Maſſ.* Se dũque prigioniera andrai?
Sof. T'abborirò. *Maſſ.* S'io no'l permetto?
Sof. Almeno non t'odierò.
Sif. Qual gelido veleno
Mi ſerpe al cor! *Maſſ.* Dunque rimãti meco
Qual fin'hor ti celai, qnal già ti preſi
Fuggitiua, & occulta, in queſti arneſi.
Sif. Che Sofonisba, ò Cieli,

Con l'amante se'n vada?

Sof. Opra come t'aggrada:
Sol pensa, che se mai Dona si rese,)
La vinsero i fauori, e non l'offese.) *Partono*

Sif. Misero, che far degg'io!
Sofonisba? t'arresta: odi'l tuo core,
Lasso, non ben l'intende.
Chi scherza con le fiamme vn dì s'accende.
Hora sì ch'assai più fiero,
Che di Titio è'l mio rormento,
Che da mostro più seuero
Diuorar il cor mi sento.
E ben proua l'alma mia,
Ch' vn'inferno de'viui è gelosia.
,, Sò ben'io, che men riposo
,, Che di Sisifo vagante,
,, Perch'vn cor, che sia geloso
,, Porta vn sasso più pesante.
,, O ben proua l'alma mia, &c.

SCENA SETTIMA.

Asdrubale, Siface sù la Torre.

Sif. ASdrubale? *Asd.* Siface? ò quãto infausto
Fù'l giorno, in cui s'vnirno
Contro il Marte Latin le nostre schiere?
Fur le falangi intere
Rotte, e sparse, e restammo
Tu senza Regno prigionier, Io vinto,
Senza genti, e senz'armi; e quì dintorno
Raccolte poche, e misere reliquie
Di fuggitiue turbe
Son ridotto infelice
Da l'arbitrio rapace
Del vincitor à mendicar la Pace.

Sif.

Sif. De l'anima dolente
Non ritoccar le piaghe: il ciel prescritte
Hauea queste cadute. *Asd.* E perche dũque
Dar le Virtudi, e le potenze à l'huomo
Se mentr'il Fato à suoi voler' dispone
Tutti gl'humani euenti,
E Potenze, e Virtù sono impotenti?
Sif. Taci; e qual siasi, ogn'hor ti sembri giusto
L'oprar del cielo. Hor odi.
Viuer quì più non posso,
Vscirne deggio. *Asd.* E come?
Sif. Se non altronde i modi
Haurò dal precipitio.
Asd. Qual' impeto ti sforsa?
Sif. Sia prudenza, od insania, vscirne è forza.
Asd. Come vscirai? *Sif.* Dietro la Torre il sito
E più cauto, e nascoso;
Iui t'attendo: quì più dir non oso.
Asd. ,, Pronto verrò. *Sif.* Vedrai
,, Quanto possa in vn core
,, Generosa ragion, giusto furore. *Parte.*
Asd. Non s'aspetti, che per poco
Il Destin si faccia gioco
D'vn, che misero diuenta,
Che mai sorte nel mal non è contenta.
Dura assai ciò, ch'è molesto,
Nè ritorno fà sì presto.
Il gioir, ch'vn giorno manca,
Che fortuna nel mal mai non si stanca.

SCENA OTTAVA.

Ericlea. Poi vengono Scipione, e Catone.

CHE dite pensieri!
Volete, ch'io speri

I giorni ſereni ?
O tutti ripieni
Di nembi ſeueri
Che dite penſieri ?
Non sò s'il Romano
Pietoſo, ò inhumano
Più toſto mi ſerbi
A giorni più accerbi,
Ch'à caſi men fieri.
Che dire penſieri ?
Eccolo apunto.) *A 2* *Cat.* Amore
Cat. Bendato) *Scip.*
Si vince fuggendo.
Scip. Alato
Ci viene ſeguendo,
E ſe ci arriua poi più crudo punge.
Cat. Ma chi fugge lontano ei non lo giunge.
Scip. Vile è chi fugge. *Cat.* Ma più vil chi cede.
Sci. Nõ cederò. *Cat.* Reſterai vinto. *Sci.* Hò core
Indurato al ferir. *Cat.* Ma non d'Amore.
Scip. Bella, ti par, che de' Guerier Latini
Sia placido'l coſtume, ò pur ſeuero ?
Cat. Principio d'Amator, nõ di Guerriero. *à par.*
Eri. Io non ſaprei Signore,
Se ſia maggior la forza, ò la Virtute,
Con cui vinci, trionfi, ed incateni
Chi contraſta, e chi cede,
L'alma à gl'vni legando, à gl'altri'l piede.
Scip. Troppo corteſe in vero,
Poche ſcintille per gran lumi apprendi.
Cat. Queſte ſcintille ſi faranno incendij. *à par.*
Scip. Ma lo ſpoſo, che ſperi
Crddi, che tardi aſſai ?
Eri. Di momenti l'attendo, e l'alma omai
Del ſuo tardar ſi duole.

Sc. OhDio quel volto è più serẽ del sole) *trà sè*
Se si negasser l'alme
Vicendeuole affetto; e fosser sciolti
Gli sperati Iminei?

Eri. Da gl'euenti del Ciel dipenderei. (alma

Sc. Verresti à Roma. *Ca.* Egl'è caduto. *Sc.* E vn
Ti darei, cui per te fora leggiero
Varcar gl'Abissi. *Cat.* O core
Indurato al ferir! *Sci.* Ahimè, che dissi!) *trà sè*
Tanto, mio cor, ti rendi?
Da gl'euenti del Ciel, Bella, dipeddi.

SCENA IX.

Maßanissa. Scipione. Catone. Schiaui. Prigioni. Soldati. Serui.

SOmmo Duce del Tebbro,
Massanissa t'inchina. *Scip.* Et io l'abbraccio

Mass. De'Massessuli'l Rege,
Ch'à noi ribelle ci assali co'Peni
Tu prigionier trahesti: Io penetrai
Nel Regno suo con l'armi,
Ruppi instrutte falangi,
Dirocai mura, e soggiogai Cittadi,
Accolsi chi si rese,
Debellai chi s'oppose, e in ogni lato
Sparsi l'Aquile altere
Piantai Stendardi, & inalzai Bandiere.
Ecco di prigionieri
Lungo stuolo, e di spoglie
Infinito tesoro,
L'Insegne, i Regi Imprenti, e l'auree chiaui
E con tua gloria estrema
Ecco al tuo piè lo scettro, ecco'l Diadema.

Scip. Anco'l medesmo Marte (ma,
Cederebbe al tuo brãdo.*Maſ.*Anzi ogni pal
Grande quantunque ſia
L'iſteſſo Marte à le tue piante inuia.
Scip. Ma dou'è Sofonisbà
La Regina? *Maſs.*Fuggì; nè ſeppi mai
Trarne ragualio. *Scip.* Andiamo
Non vollero gli Dei,
Ch'illuſtrar io poteſſi
Con sì gran Prigioniera i miei trofei.
*Maſs.*A maſcherar il ver,
Et eſſer menzogner,
Cieco bambino alato
A fè m'inſegni tu,
Che ſei bendato.
S'io mi rendo infedel,
Deh non s'adiri'l Ciel,
Che s'à mentir mi vede,
Così m'inſegna Amor,
Che non hà fede.

SCENA X.

Polinio. Luccio in habito di Paggio.

Pol. Bellezza ſdegnoſa
Gradirmi non può.
*Luc.*Sembianza vezzoſa
Giamai gradirò.
*Pol.*M'inuita,e diletta
Piaceuole Amor.
*Luc.*Mi piace,m'alletta
Superbo rigor.
*Pol.*Strano genio ti preſe. *Luc.*In altra guiſa
Per diſpormi a'ſponſali
Del Genitor le brame

Fo-

Foran vane chimere,& ideali.
Pria ch'Imeneo mi leghi
Vuò, ch'il Genio mi pieghi; e di colei,
Che deu'essermi sposa
Vuò pria, che mi sian noti
Eleuati pensier, costumi egregi,
Cor sublime, alma grande, e d'ogni Amāte,
Fuor che di me sdegnosa, e disprezzante.

Pol. Se s'adegua à la Fama
Il Genio d'Ericlea,
Tale sarà, qual e'l tuo cor la brama.

Luc. Seguiam pure il concerto,
Tu Luceio ti fingi; e, qual Io fossi,
Per destinato sposo à lei ti porta.
Io simulando di tuo seruo il grado
Osseruerò presente,
S'e verace'l suo grido, ò pur se mente.

Pol Mà se del nostro inganno
Ignara, e inauertita
Si piegasse ad amarmi?

Luc. Sia tua, se t'è gradita:
Che à colei, che il Destin per me prefisse,
Saprà sol frà mill'altri
Necessità Fatal rendermi grato,
Se ne l'Opere sue non erra il Fato.

Pol. Ecco vien gente: ritiriamci. *Luc.* Andiamo
Chi c'introduca ad Ericlea chiediamo.

SCENA XI.

Ericlea. Ceffea sua Nutrice. Poi vn Messo.

S'Io potessi ritornar
Giouinetta qual sei tu,
Non farei nò penar
La Giouentù.

Già fui superba, & hor, c'hò il crin d'argẽto
Di quanti, c'hò sprezzati à se mi pento.
O se mai piacesse al Ciel
Farmi vn dì ringiouinir,
Non vorrei far crudel
Alcun languir,
Già negai cortesia fin di parole,
Hor la farei di fatti, e alcun non vuole.
Mà perche sì pensosa
Non m'ascolti, e non m'odi?
Le luci belle
Deh rasserena,
Non mi dar pena.
Messo. Signora chiede il Prencipe Luceio
Di poter inchinarui.
Eri. Digli, che venga. *Cess*. Il destinato Sposo
Non è questi Signora? *Ericlea*
Eri. Sì. *Cess*. Lasciateui vedere: *và per*
Aggiustate quel crine: oh questo fiore *incõtrar*
Troppo dinanzi viene. *Luceio*.
Patiẽza vn poco, hor via, che state bene.

SCENA XII.

Polinio. Luceio. Ericlea. Ceffea.

PRencipessa, Luceio
De'Celtiberi'l Prence
Destinato à l'honor d'esserti Sposo
Ti s'humilia con l'alma. *Eri*. Ossequioso
Al tuo merto s'inchina il cor, e'l piede.
(Che superba alterezza in lui risiede;) *à pa.*
Luc. Se dal graue sembiante) *à par.*
Nõ degenera'l cor sõ fatto Amãte)
Pol. Faccia Gioue, che teco
Io viua i giorni miei
(Fe-

(Felice à fè con tal beltà farei.) *à par.*
*Cef.*Volontieri à quel feruo io feruirei.*Trà fe.*
*Eri.*Ciò che meglio effer deggia
Facciano i Cieli amici
(Laffa trarrei con lui hore infelici.) *à par.*
*Luc.*D'vn feruo fido al Prencipe Luceio
Gradir ti piaccia ancora
I riuerenti offequi, alta Signora.
*Eri.*Tua fè grati li rende.
(Quāto in coftui più nobiltà rifplēde!)*à pa.*
*Cef.*Lo faluto,l'inchino;ei non intēde. *Trà fe.*
*Eri.*Ite Prence:à le ftanze
Haurà chi vi conduca; oue poffiate
Da'difaggi del moto hauer ripofo;
(Nō fia mai ver,che fia coftui mio fpofo)*à pa.*
*Pol.*Mi ritiro ybbedendo.
(Che poco m'aggradifce io ben comprendo) *trà fe pa.*
*Luc.*V'inchino (Il Ciel non hà faci sì belle) *trà fe par.*
*Eri.*Perche Luceio non è quefti ò ftelle! *à par.*
*Cef.*Nè pur ei mi guardò,forti rubelle! *Trà fe.*
*Eri.*Ceffea? *Cef.*Signora. *Eri.*Il core
Oppreffo mi fento
Da dubbio tormento,
Da incerto dolore.
*Cef.*Mà de l'Affrica giunge il Domatore.

SCENA XIII.

Scipione. Ericlea. Ceffea in difparte.

Vibran dardi più pungenti,
Che di Scittia le faette
Due vezzofe pupilletre
Più che Marte con fue fchiere

Fà prigi oni'l Dio bendato
Con vn crine inanellato.
Ecco l'insidie; Parti,
Fuggi mio cor quei labirinti d'oro.)
Mà confusa la veggio)
Turbata, e mesta: il non offrire aita) *Trà se.*
A chi n'hà d'vopo mostra) *osseruã*
O senso poco humano,) *do Eri-*
O d'alma discortese atto villano.) *clea.*
Ericlea ? che ti turba,
Onde porti'l seren del bel sembiante
Torbido, e nubiloso ?
Eri. Restai confusa in rimirar lo sposo.
Sci. Giũse dũque Luceio? *Eri.* Sì. *Sci.* T'aggrada
Eri. Nacqui infelice. *Sci.* Che vuoi dir? *Er.* Ch'il
Non seconda'l desio d'vn sfenturato (*Fato.*
Scip. Io non intendo. *Eri.* Sempre Astri nemici
Negan ciò, che gl'è grato à gl'infelici.
Scip. Che vorresti? *Eri.* Non è quãto'l mio corè
Agitato, e percosso
In procelloso mar picciolo pino.
Scip. Che farai? che pretendi ?
Eri. Aspettar che si cangi il mio Destino.
Scip. Dimi Ericlea ? poss'io
Raddolcir il tuo fato,
Brami di gemme, e d'ori
Cumuli pretiosi a' piedi tuoi ?
Chiedi bella, che vuoi ?
Ti darò spoglie, ti darò guerrieri.
Armi, e genti à tua voglia :
Ciò, che da me dipende
Tutto dispor tu puoi.
Chiedi bella, che vuoi ?
Ti darò il cuor. . (Ma doue) *trà se.*
Mi trahe l'insania de l'arcier bãbino!)
Ad-

Addio parto Ericlea:
Aſpetta, che ſi cangi il tuo Deſtino. *Parte.*

SCENA XIV.

Ceſſea. Ericlea.

STrane mutāze! *Eri.* Ah che più ſtrañi aſſai
Son del mio core i guai. *Ceſ.* Rēderti lieta
Saprà Luceio. *Eri.* Queſto eſſer non può.
Ceſ. Ami Scipione? *Eri.* Nò.
Ceſ. Chi dunque? *Eri.* Non lo sò.
Nudo arciero
Vibra i dardi ad altro ſen,
Troppo fiero,
Troppo accerbo è'l tuo venen,
Volgi altroue l'ali, e'l piè,
Vatene cieco Dio lungi da me.
Nume alato
Non ſcherzar con il mio cor,
Ch'infiammato
Non vuol'eſſer dal tu'ardor,
L'alma mia non è per te.
Vatene cieco Dio lungi da me. *Parte.*
Ceſ. Miſerella s'offende
Del ben, che non conoſce, e non intende.
Amate pur amate
Donne fin, che potete,
Ch'il ben, c'hoggi laſciate.
Diman non trouarete;
Che l'hore del piacer fuggon volando
E non ſi può gioir, ſe non amando.
Giouinette vezzoſe
Gioite pur gioite
Sin c'hauete di roſe
Le guancie colorite,

Và'l

Và'l seren di beltà sempre mancando,
E non si può gioir, se non amando.

SCENA XV.

Sofonisba. Massanissa.

Non m'inganna la speranza
Di tornar felice vn dì.
Del seren, che già sparì
L'ombra sola non m'auuanza,
Non m'inganna la speranza.
Non mi fido di Fortuna,
Che placabile non è,
Cieca, sorda, e senza fè,
Ferma sol ne l'incostanza.
Non m'inganna la speranza.
Mass. Pur sei libera, almeno
D'irne vil prigioniera
Del trionfante incatenata al carro,
Che pur tanto aborristi, Idolo mio.
Sof. Questi vezzi indecenti
Massanissa raffrena,
Che peggiori mi son d'ogni catena.
Mass. A chi ti lascia, oh Dio, libero il piede
Tu vuoi dunque scortese
Incatenar la lingua? e nel profondo
Del core agonizante
Rinserrar i sospiri d'vn'alma amante?
Sof. Teco stesso, arrossisci
Di celarmi à Scipione,
Se da grande no'l fai, S'à ciò t'induce,
O magnanimo Spirito,
O nobile pietà, quest'opra è degna
D'applauso, e gradimento,
Ma s'il fai per lasciuia, e tradimento.

*Mass.*Oh Dio, così superba!
,, De'fauor,che ti feci
,, Mi rāpogni, e mi sgridi. E da tè dunque
,, Vn'atomo sperar, non può d'Amore
,, Chi per tuo beneficio è traditore?
*Sof.*Perde'l merto chi chiede
Per generoso don sozza mercede. (ma-
*Mass.*Dunque che far degg'io? *Sof.*Cō nobil al-
Oprar da Eroe. *Maß.* Mà quali
Di chi vince da Eroe son poi le spoglie?
*Sof.*Chi semina fauor, fauor raccoglie.
Mass. Amar, e tacere,
Lo faccia chi può,
Chi mai si trouò
Che taccia i martiri,
Nasconda i sospiri
A chi lo ferì?
*Sof.*Penando, e tacendo
S'acquista così.
*Mass.*Chi cela'l suo male
Non troua mercè.
Stupore non è,
Che viua trà pene,
Languisca in catene
Chi dirlo non sà.
*Sof.*Penando, e soffrendo
Si desta pietà.

SCENA XVI.

Siface. Asdrubale. Serui. Vn Cadauere vestito dell'habito di Siface.

PEra chi ritrouò
Lacci à la libertà;
E ciò,che il Ciel donò
To-

Togliendo à l'huomo và,
La natura tradì
Chi'l carcere inuentò
S'il mondo impicciolì,
Che grand'ella formò?
Pera chi ritrouò, &c.
Asd. De l'alta Torre a' piedi, e de le vesti,
Che tu stesso mi desti
Il cadauere adorno ormai se'n giace;
I tuoi cenni adempiti ecco *Siface.*
Sif. E sfigurato il volto
Sì, che alcun no'l rauuisi?
Asd. Trà i Gladiator, che vccisi
Hoggi restar lo scielsi,
E la faccia di sangue, e d'horror piena
Vestigio d'huom non rappresenta à pena.
Hor che pensi?
Sif. Raccor in questi lini
De' Zeffiri cortesi
I fiati vehementi,
Et affidarmi alla pietà de' Venti.
Asd. Ardimento impensato!
Sif. Ogni rischio è leggiero à vn disperato,
Zefiretti quà correte:
E rendetemi quei fiati,
Che più volete sospirati
Voi da me raccolti hauete.
Zefiretti quà correte.
Zefiretti deh venite
Frettolosi quì d'intorno,
Che farete poi ritorno
A le piaggie più fiorite.
Zefiretti deh venite.
Mà già d'aura benigna
Veggio grauido il lino.

Mi consegno al voler del mio Destino!

Asd. Stupido ti raccolgo ò mio Siface!

Sif. Prendi, e fà da tuoi serui
Del'estinto à la destra
Consegnar questo foglio.

Asd. Iro essequisci

Vn seruo pone la lettera in mano al Cadauere: e segue Asdr.

Altro richiedi? *Sif.* Andiamo.
Proibisci, che ciò non si riueli.
Prendete voi la mia custodia, ò Cieli.

SCENA DECIMASETTIMA.

Scipione, Catone.

SE non seppe'l Dio de l'armi
Trionfarmi,
Men sarò d'vn nudo Arciero
Prigioniero.
Se l'ardor d'vn Dio feroce
Non mi noce,
Men potrà lasciuo Infante
Farmi amante.

Cat. Mà già de la Sibilla
Siamo giunti à lo specco: oue ben spesso
De la mente superna
I sensi, che al mortal saper si nega
Con fatidici carmi ella dispiega.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Lesbo. Scipione. Catone.

Dentro nella Torre. AH Siface! Ah Siface! (re!
Me infelice! O assassino! ò tradito-

Il

Il Prigionier Signore.
(Ahimè non hò più fiato.)
E fuggito, ò sparito. (lato.
*Scip.*Come?*Lef.*O fuor da la Torre egl'è vo-
Pietà, perdono, aita!
*Scip.*Ma che miro!*Cat.*Che veggio!
*Lef.*Oh questo sì, ch'è peggio.
*Scip.*Questi è Siface. *Cat.*Il dicono le vesti,
Se no'l confessa il volto,
Cui le sembianze il precipitio hà tolto.
*Scip.*Horrido euento di Destin spietato!
*Lef.*Misero! sfuenturato!
*Cat.*Hà ne la destra vn Foglio
*Scip.*Lesbo lo prendi. *Lef.*Ahimè.
Tremo, gelo. *Scip.* Che dici?
*Lef.*Dico ch'i morti sono miei nemici.
*Cat.*Come sei sciocco? *Lef.*Moro di timore.
Non vuol darlo Signore.
*Sci.*Che?*Le.*Il prẽdo adesso:vn poco di patiẽza
Gl'è pur brutto:Signore con licenza.
Ahimè!prendi Signor.*Scip.*Quãto hai tar-
*Lef.*Mi sono quasi quasi spiritato. (dato.

A SCIPIONE.

Scipio- ne leg- ge in disparte.

Scipione.
Sofonisba mia sposa, e tua cattiua
Massanissa ti cela, e per lasciua
Fiamma, che l'arde il core
Tenta, vile, & indegno,
(Scemar in te là gloria, à me l'honore)
Da la Torre mi getto: e se gli Dei
Consentiran ch'io viua
D'ogni mio torto prenderò vendetta:
Se di morir m'auuiene, à la tua fede,
A la

A la Virtute, à la grandezza tua
Sofonisba consegno. Il mondo veggia,
Che l'inuitto Scipione
Nobile fè con generose sorti
Osserua à i viui, e non la nega à i Morti.

IL RE SIFACE.

*Scip.*Sfortunato! adunque
Tant'osa Massanissa, e'l più bel preggio
De' miei trofei mi toglie?
Sottrarò Sofonisba à le sue voglie.
E qual Siface crede,
A l'ombre ancor si manterrà mia fede.
*Cat.*Che scriue, onde ti turbi?
*Scip.*La misera follia del suo furore.
(Di Massanissa vuò tacer l'errore.) *A par.*
Qual de' Romani è l'vso
S'arda l'estinto, e'l cenere fatale
Serbi de l'Infelice Vrna Reale.
*Lef.*Anch'io voglio seguirlo al funerale.

SCENA DECIMANONA.

Scipione. Catone. Sibilla.

Cat. MA s'à la Pace, che ricerca il Pelo
Acconsenta'l Destino
De l'Oracol diuino
Rittraggi i sensi. *Scip.*A l'Antro
Accostiamci: di queste
Caue, e ruuide rupi
Da i recessi più cupi,
La Profetica mente à me riuoltà,

Le

Le voci mie, Spirto presago, ascolta.
De' Latini eccelsi Eroi
Duce inuitto
Già m'è noto ciò, che vuoi.
Da gl' augurij,
Non oscuri,
Ben vedrai s'il ciel sia pago
C'habbia Pace
L'alta Roma con Cartago.

SCENA VENTESIMA.

Scipione, Catone, Soldati, Popolo.

Cat. SI repente si cela? *Scip.* E i dubij nostri.
A gl'auguri rimette?
Che spesso ci son resi
O male interpretati, ò non intesi.
Mira come d'intorno
Di verde vliua seminando il suolo
vola vn'Aquila altera.
Indi del Sol si volge à l'alta Sfera.
Cat. De la Sibilla il dir non fù mendace
Tutt'è augurio di Pace.
Choro Pace. Pace si godrà
di Pop. Del seuero
Nume fiero
Chiuso'l Tempio si vedrà
Pace, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Siface in habito di Schiauo.

IO misero fui rege? Io son Siface?
Appena mi conosco;
E sott'altra figura
Sol mi resta di mio la mia sventura.
E sempre, sempre, oh Dio, (nè val cãgiarmi)
Mi conosce'l Destin per tormentarmi.
Mà che fò pigro, e neghitoso? lascio
Cou Sofonisba Massanissa? adunque,
Perche mentij di schiauo,
Aspetto, e panni. E tempo
D'impeto di furore,
D'ire, di straggi, e non di pianti ò Core.
Voi Tesifoni
Deh porgetemi
Vn flagel di serpi squallide
Assistetemi
Voi d'abisso larue pallide,
Che poter dishumanarmi
Io vorrei per vendicarmi.
Vn sol fulmine
Deh prestatemi
Crudi Numi inessorabili
Indi siatemi
Dispietati, & implacabili.
Son contento anichilarmi
Pur ch'io possa vendicarmi.
Mà vien l'empio: trattienti alquanto, ò sdegno
Qui mi ritiro; à tempo
Assalirò l'indegno.

SCENA SECONDA.

Lesbo, Massanissa. Siface in disparte.

Maſſ. DI mè chiede Scipione?
Leſ. Dico di sì Padrone,
E per diruela presto in due parole
Vi chiede, vi desia, vi cerca, e vuole.
Ma. Ahimè che vorrà mai chiedermi forse(
Di Sofonisba? ò quale (*à par.*
Mi scorre freddo gelo entro le vene.(
Sif. O ciel! chi mi trattiene.
Leſ. Vi sarebbe piacere
Di saper ciò, ch'ei chiede?
Maſſ. Altro non bramo.
Leſ. V'importa eh? *Maſſ.* Deh dimmi
Ciò ch'ei brama da me? *Leſ.* Dirlo nō poſſo.
Maſſ. Senza mercè non partirai. *Leſ.* Nò, nò,
Non poſſo dirlo à fè; ch'io non lo sò.
Maſſ. ,, Prima, che Sofonisba
,, Vorrei perder il core. (*à parte.*
Sif. ,, Haurai ben chi t'vccida, ò traditore!
Leſ. Ecco Signor, ch'ei viene.
Maſſ. Il ſoſpetto m'accora.
Sif. M'vccide la tardanza, e mi diuora.

SCENA TERZA.

Scipione, Maſſaniſſa, Lesbo, Catone,
Siface in disparte.

MAſſaniſſa? *Maſſ.* Del Tebbro
Duce inuitto, che chiedi?
Scip. Sofonisba?
Maſſ. Signor? (che ſento ahimè) *à par.*
Sc. Sofonisba dou'è? *Maſ.* Mio cor ardire(*à par.*

Frà gl'impeti, frà l'ire
Di furibondo Marte
Fuggì, nè seppi doue, all'hor, che tutto
Vasto incendio di guerra arse il suo Regno.
Sif. Menti barbaro indegno. *à parte.*
Scip. Sofonisba fuggì eh? scelerato!
O là: costui sia tosto saettato.
Sif. Che ascolto! -
Siface esce fuori. e dice à Scipione.
Ferma eccelso Duce. E come
Non vdito indifeso
Lo condanni per reo? Non vanno insieme
Fretta, e Giustitia: oprar sì d'improuiso
Non è prudente. E non conuiene al fine,
Che sì prode Guerriero
Così punito sia
Per vn picciolo error d'vna buggia.
(Diffendo il traditore
Per poter di mia mã suellergli'l core) *à par.*
Cat. Diffesa inaspettata!
Scip. Chi tanto ardito l'opre mie riprende?
Sif. Vno, che per long' vso
Di seruitute in Corte il giusto intende,
(E che vendetta di sua man pretẽde.) *à par.*
Scip. Tant' ardir' è follia.
Sif. Questa; qual che si sia,
Vita infelice, e misera (se chiedi)
In pena de l'ardir eccoti a' piedi.
Cat. Saggiamente, Signor, parlò lo schiauo,
E forse là tal diffesa
L'indusse'l ciel, che spesso i suoi voleri
Per via d'humili mezi à noi palesa.
Scip. Ragion moue il prudente.
Sospendo'l tutto. Massanissa troua
Chi Sofonisba asconde,

E fà che mi sia resa
Pria, ch'il lucido Dio scenda nell'onde.
Mass. Massanissa infelice! erano i dardi,
E men fiera sentenza,
E men rigida sorte.
Sif. Ma fia più cruda di mia mā la morte. *à par*
Mass. Amico à te sol deggio
La vita, che mi resta: e se t'aggrada
Potrai ne' miei soggiorni
Trar più placidi i giorni.
Sif. I tuoi fauor mia pouertade accetta,
Mass. Vieni. *Sif.* Così ne prenderò vendetta.

SCENA QVARTA.

Polinio, Luceio.

VN ciglio, che splende
Chi mira s'accende
Chi abbagliarsi non vuole
Chiuda le luci, e non s'affacci al Sole.
Luc. Bei crini lucenti
Son lacci stringenti,
Chi non vuol, che si vieti
Libertade al suo piè fugga le reti,
Pol. Ma se'n vien'Ericlea: dunque tu vuoi,
Ch'à lei t'offra per seruo? *Lu.* E che ti sforzi
Di far sì, che m'accetti,
Così potrò più cauto
Osseruar del suo cor gl'interni affetti.

SCENA QVINTA.

Ericlea, Cessea, Polinio, Luceio.

DIte, dite dolci aurette
Odorose, placidette

Perche

Perche mai
Son penosi i miei respiri,
E si cangiano in sospiri?
Cef. Lieta, lieta Signora, ecco lo Sposo
(Quel seruo è pur gẽtile, è pur gratioso.) *à par.*
Pol. Perche mesta Ericlea
Porti le luci belle,
Che fan co' suoi riflessi
Splender il sole, e scintillar le stelle.
Eri. (Iperbole affettata!) *à par.*
Rende torbido il volto alma turbata.
Pol. Langue l'anima mia
Ne' tuoi pallori. ò bella,
Luc. (Ei da amante fauella) E s'i bei rai
Non rasserení, oh Dio, languir mi fai.
L. Dũque tu l'ami. *Po.* Io nò: per te parlai. *Pia.*
Pol. Di, dimmi, che t'affligge Idolo mio?
L. Sei troppo ardito. *P.* Esprimo'l tuo desio *pia.*
Eri. Il Destin, che d'oggetti
Impossibili, e strani
La mente ogn'hor m'ingombra,
Mi mostra'l Sole, e poi lo cangia in ombra.
Pol. I fantasmi noiosi
Scaccia, mio Ben, dal core,
E lascia, ch'à scherzar se n'entri Amore.
Luc. Non più, non più; per seruo
Offrimi qual t'imposi.) *à parte*
Pol. Vbbidirò; così per tè risposi.)
Questi, ch'è fido à me piacciati, ò cara,
Gradir per seruo, come
T'è serua l'alma mia: di tue querele
Fors'ei sarà consolator fedele. (no;
Er. (Cieli, che incõtro!) *Cef.* Nõ sprezzar il do-
Ch'è gentile in estremo.
Eri. L'accetto (sẽpre più lãguir io temo) *à par.*

Pol. Seruila Eurillo. *Luc.* Vbbidirò Signore.
Parti. *Pol* Vi lascio dolce ardor di questo core
Luc. Troppo troppo è'l tu'ardire.) *piano*
Pol. Parmi, che tù così douresti dire.)
.(Ahi, che quella beltà mi fà lãguire.) *partẽdo.*

SCENA SESTA.

Ericlea, Luceio, Ceffea.

Come Eurillo, t'aggrada (quanto
Il nostro Clima, il nostro Ciel? *Luc.* Per
Ponno far fede à gl'occhi
Gl'oggetti di poc'hore;
Quì tutto è vago. De l'eccelse moli
Il numero è infinito,
Immensa la ricchezza,
Ne' Giardini, ne gl'Atrij, e ne le Logge
Abbondano le statue, e d'ogn'intorno
Per nobiltà, non per superbia splende.
Põpa d'ori, e di gemme, e à quel, che veggio
Vi risiedono ancora
Virtute, e fede di bellezza à canto.
Eri. Non è sì dolce di Sirena il canto.
Cef. O caro! ei m'innamora.
Eri. Gradirò, che tu viua
Trà noi cõtento: vanne. *Luc.* A poco, à poco
Sento l'alma trà i lacci, e'l cor nel foco.
Eri. Ceffea và seco. *Cef.* Oh sij tu benedetta!
Vengo, aspetta mia spene; *seguendo*
Vuò, che tu sia'l mio bene. *Luceio.*
Eri. Ah tu m'induci rio Destin proteruo
A poco, à poco à sospirar d'vn seruo!
Chi mi presta vn marmo asprissimo
Vn gel durissimo
Per riparar il cor

Dal

Dal fiero ſtral d'Amor?
Ma che val? ſe l'empio telo
Spezza'l marmo, e ſtempra'l gelo.
Ne gl'abiſſi deh portatemi,
E là celatemi
Al barbaro voler
Del faretrato arcier.
Ma che val? s'il dardo acuto
Giunge à Stige, e fere Pluto.

SCENA SETTIMA.

Giardino.

Sofonisba.

„ DI miſera Regina
„ Strano deſtin! Di libertà di Regno,
„ E di Conſorte ſon vedoua, e priua,
„ E ſe peggior non voglio,
„ Ch'il mio Fato diuenti
„ Muta conuien, ch'io viua,
„ Che ſupprima i lamenti,
„ Che le perdite mie ſimuli, e celi,
„ Ch'al cenere infelice
„ De l'eſtinto mio Rè pace non preghi,
„ E'l tributo del pianto anco gli neghi
„ Che tanto meco, ò Stelle,
„ A incrudelir v'hà moſſo!
„ Son infelice, e ſoſpirar non poſſo.
„ Deh pietoſe
„ Verdi herbette
„ Ruggiadoſe
„ Morbidette
„ S'io non poſſo dir ahimè,
„ Lagrimate voi per mè.

,,Ruscelletti
,, Non fuggite.
,, Limpidetti
,, Quà venite,
,, E s'io dir non posso, ahimè,
,, Deh piangete voi per mè.

SCENA OTTAVA.

Scipione. Ericlea.

O Vante hà'l Ciel brillanti Stelle
Chiudan pur due luci belle,
Tanti rai;tanti splendori
Non faran,ch'io m'inamori.
Quante fiamme, quanti strali
Può vibrar il Dio,c'hà l'ali,
Non sapranno far amante
Cor di gelo,e di Diamante.
Mà sen'vien quella face,onde pretende
Ardermi Amor;fuggiamo
Gl'incendi ò core. Ah nò, che d'alma im-
Debolezza è la fuga; (belle
Amor è foco,e la bellezza è vn sole,
Mà non s'accende mai,se non chi vuole.
Fingerò non vederla. *Eri.* Ecco'l Romano:
Ei non mi vidde;partirò. *Scip.* Mi fugge?
Odi Ericlea? *Eri.* Gran domator di Regni?
Scip. Perche m'ascondi,ò Bella
Del tuo sereno i lampi?
(Incauta lingua,e pur ne'vezzi inciāpi) *à pa.*
Eri. Rispetto d'annoiarti
M'induceua al partir. *Sci.* Come molesto
Esser può mai quel volto
Sì lucente,e fiorito?
(Che dissi! Era pur meglio esser partito.) *à pa.*

Eri.

*Eri.*E che può mai di grato
Altrui recar sembiante
Afflitto, e nubiloso?
*Scip.*Per consolarti, ò Bella, (dunque
Che far poss'io? *Eri.* Lasciar, ch'io parta. *Sc.*A
Così mi sdegni? son vn'angue, vn mostro?
O forse nel mirarmi,
Quasi che fosser del Gorgoneo teschio
In me chiusi i portenti? Io ti lasciai
Dunque libero'l piede,
Perc'haueffi à fuggirmi? i doni miei
Contro me stesso adopri?
E non conosci ancora,
Che chi potea *fastoso*, e trionfante
Farsi adorar di te, vinto t'adora.
Ahimè! così resisti
Mio cor? adunque il gel, dunque il Diamãte
Sì di leggier si strugge?
Non trionfa in amor, se non chi fugge.

SCENA NONA.

Ericlea. Siface.

Che sono questi, ò Cieli!
Lusinghe, ò sdegni? sono affetti, od'ire?
Mà sfortunata, inuano
Gli distinguo, & osseruo,
Se di mia libertà trionfa vn seruo.
*Sif.*Numi del giusto amici *Non vede*
A vna giusta vendetta *Ericlea*
Date mezi opportuni. Io già non chiedo
Grandini di saette,
Terremoti, ò diluuii: adito bramo
Ch'à vendicar mi porti
Gl'altrui falli, i miei torti.

Eri. Olà, chi sei? ch'à gl'insensati venti
Vai spargendo lamenti.
Sif. Vn misero, che piange i suoi tormenti.
Eri. Come sei quì? *Sif.* Di Massanissa in corte.
Eri. Che turba la tua sorte?
Sif. Aspro tenor d'incrudeliti cieli.
Eri. Quali son le tue pene?
Sif. Mi vien tolto quel ben, ch'era mio bene.
Amor dell'amor mio,
Vita de l'alma mia cor del mio core.
Eri. Ecco Luceio: à Dio.

SCENA DECIMA;

Polinio. Siface. Massanißa.

VIta dell'alma mia, cor del mio core?
Barbaro, traditore
Troncherò quegl'accenti.
Maß. Ferma: che tenti; *Sif.* La mia vita, ò cieli
Massanissa difende?
Pol. Ringratia chi di te cura si prende.

SCENA DECIMAPRIMA.

Siface. Massanißa.

E Pur è ver Signore,
Ch'à voi deggio la vita; e à vostri cenni
M'obliga d'offerirla
Sotto pena d'ingrato
Mio douer, vostro merto, (e crudo Fato) *à pa.*
Maß. Oprai qual'io doueuo; e fin ch'i rai
Rimirerò del Cielo
Haurò di tua salvezza, e cura, e zelo.
Sif. Hor che siam soli; e vcciderlo potrei) *à par.*
Tãto à lui m'obligate ò Stelle; ò Dei)

Maß.

*Maß.*Che discorri frà tè? *Sif.*Gl'oblighi miei.
Maß. Odi de l'opra tua
In grauissimo affar penso valermi,
Ma pria vuò,che prometti
E segretezza,e fè. *Sif.* Silentio,e fede,
Ad ogni tuo comando
Giuro per l'alte sfere,
Per la vita,che deggio à questo brando.
*Maß.*Sappi,che quel Guerrier,che meco viue
Sconosciuto, e celato
E Sofonisba.*Sif.*(Troppo'l sò spietato!)*à pa*
*Maß.*Già sai ciò,che Scipione
Intorno à lei m'impose,
Vattene à lei, tutto gli narra,e digli,
Che di morte i perigli
Ardito sprezzerò, sol per sottrarla
Al vilipendio d'ir cattiua, e serua,
Se mi promette amor,ma se proterua,
E crudel si mantiene
Presto la cingeran vili catene.
Sif. ,, Al ferro di quest'empio)
,,Obligar la mia vita,ò crudi cieli)*A par.*
,,Perch'io l'oda,e'l sopporti?)
*Maß.*Che pēsi?*Sif.*A'rischi tuoi.*Maß.*Vuò che
,,Ad ammollir l'asprezza (l'esorti
,,Del suo cor dispietato.
Sif.(E mi cōuien soffrirlo?oh scelerato(*à par.*
*Maß.*Da te sol, che fauelli?
*Sif.*Rifletto à le ragioni
Di persuaderla. (In quali augustie mai
Infelice son'io? sdegnó,che fai?)
Gratitudine ingrata)*à par.*
Quanto,oh Dio,mi flagelli!))
*Maß.*Ancor teco ragioni?
*Sif.*Mi parto ad esequir quanto m'imponi.

 (T'hau-

(T'haurei prima ſuenato,
Ma non può regio cor eſſer ingrato: *trà ſe.*
Maß. Con acutiſſima *(partendo.*
Saetta d'or
Quell'alma aſpriſſima
Deh pungi amor;
Onde ſen'fuggano,
E ſi diſtruggano
I ſuoi rigor.
Quel marmo à frangere
Deh prendi tu,
Già, ch'il mio piangere
Non gioua più,
E d'alma debile
Preghiera flebile
Non hà virtù.

SCENA DECIMASECONDA.

Luceio. Poi Ericlea.

AMante, ch'adora
Vezzoſa beltà
Apprenda i ſoſpiri,
Che ſenza martiri
Amor non ſi dà.
Il cor, che d'vn crine
Trà i lacci cadè,
S'auuezzi à'lamenti
Che ſenza tormenti
Amore non v'è
Eri. Eurillo? come ſoffri
La lontananza da le patrie mura?
Luc. Nulla ci penſo. *Er.* Affetto alcuno adũque
L'alma non t'incatena,
Ch'in amor lontananza è vn'aſpra pena.

Luc.

*Luc.*Pria,che mirar di questo cielo i rai
Affetti non prouai.*Eri.*Dunque in Cartago
T'inuaghisti? *Luc.*Vn'imago
Vi ritrouai di ciel. *Eri.*Sei corrisposto;
Luc.(E' troppo curiosa.) Io non osai
Di palesarmi ancora.
*Eri.*Scopri à chi t'inamora
La tua feruida face.
Luc.(Consiglio troppo audace.)E se sprezzato
Io fossi poi? *Eri.*Quei rai,
Che ti splendon ne'lumi
Son troppo vaghi; (ahimè troppo parlai.)
Luc.(Cieli,che sento mai!)Non mi lusinga
Così dolce menzogna;& hò ben donde
Temer disprezzi,& ire.*Eri.*Anzi à gl'affetti
Violenta quel volto.
(Ahi che dissi.)(*Luc.*Ahi che ascolto) *à pa.*
Voglio disingannarmi.
E'che fia mai!) Signora à palesarmi
Credi che la mia Bella offenderei?
*Eri.*Anzi à tacer. *Luc.*Tu l'adorata sei
*Eri.*Vil temerario indegno
Tāt'osi?e tāto ardisci?*L.*(O caro sdegno)*à pa.*
*Eri.*Torna in te stesso;pensa
Chi sei tu, chi son'Io
Impazzito plebeo.*Luc.*Così desio. *aparte.*
*Eri.*Non venirmi più inanti
Con sì enorme ardimento.
Luc.(Così parto contento.) *Eri.*O destin riò!
Lo discaccio,lo sprezzo,& è'l cor mio.

SCENA DECIMATERZA

Cessea. Ericlea. Messo.

Signora vno straniero
Desia recarti vn foglio.

*Eri.*Dì, che venga .*Mes.*Signora
Il Genitor del Prencipe Luceio
A te dall'alto Cielo
Felicità desia
E questo foglio inuia . *Eri.*A lui pur anco
Sempre arridan le stelle .
Che leggo?dūque in habito di seruo)
Venne Luceio? e l'altro *)à par.*
Che Luceio si finge è à lui Germano?)
Prendi: parti, e dirai *Li dona v-*
Al tuo Signor, che grati *na gioia.*
Mi fur gl'auuisi . Io poi
Risponderò co'fogli a'fogli suoi .
*Cef.*Che lettere? che messi
Sono questi? *Eri.*D'affare. *Parte il*
Ch'à te non tocca. *Cef.*Vn tempo *Messo*
Sapeu'anco i tuoi sogni;adesso tutto
M'ascondi , e se dimando
Mi tacci d'insolenza
Tu m'hai abbandonata à fè : patienza .
*Eri.*Và troua Eurillo , e digli
Ch'io le chiedo. *Cef.*Vbbidisco;à fè veloce
Andrei come baleno,
Se mezo lustro hauessi sol di meno .
*Eri.*Ah mentitor Luceio
Già non erraua Amore ;
M'inganni tù,mà non m'inganna il core .
Contenti d'Amore
Che l'alme beate
A questo mio core
Venite volate .
Delitie più vere
De l'anime liete
A farmi godere
Venite correte .

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sofonisba. Poi Siface.

E Come poss'io
Spirar senza tè
Defonto cor mio
Estinta mia face?
Caro, caro Siface.
In doglia infinita
Viuerò senza te
Sepolta mia vita
Perduta mia pace
Caro, caro Siface.
Sif. Son quì. *Sof.* Chi t'inuiò?
Sif. L'estremo affetto. *Sof.* Che? *Si.* Di Massanissa
Sof. Che pretende? *Sif.* Suegliar nel freddo core
Cara fiamma d'amore. *Sof.* A ciò t'inuia?
Vattene: più non torna, e di che pria
Ch'ei mi veggia cadere
Potran sul Polo vacillar le sfere.
(*In tutta questa Scena Sofonisba sdegnata à pena guarda Siface, onde non lo conosce.*
Sif. Ferma, oh Dio, non partir.
Sof. Perche? *Sif.* Perch'io mi moro. (cieco
Sof. Che? *Sif.* Moro del suo sdegno al furor
Se tal risposta à le sue brame arreco.
Sof. Toglitimi dinanzi. *Sif.* Irata puoi
Me discacciar, ma l'alma à piè ti resta.
Sof. Che fauelli sfacciato!
Sif. Di Massanissa l'ambasciata è questa.
Sof. Amutisci. *Sif.* Deh quando
Potrò stringerti al seno *Vien Mass.*
Mio sol, mio ben, mio core, *e sente que*
Sof. Ah temerario indegno. *ste parole*

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Maßanissa. Siface. Sofonisba.

AH traditore.
Sif. Così dirti m'impose il mio Signore.
Maß. Così è ver mia sperãza. *Sof.* Ancora tenti
La mia regia costãza? *Maß.* E dourò dunque
Compiacerti, gradirti, acciò ch'ingrata
Tu m'aborrisca, e neghi
Vna picciol fauilla à tanti preghi?
Sof. O di fiamma lasciua
Non fauellarmi ò à l'Affrican cattiua
Io stessa andrò. *Sif.* Così 'l mio cor s'auuiua.
Mas. Sì dispietata sei
Con chi t'adora, ò bella
Mia luce, mio desio?
Sof. O taci, ò à' piedi del Roman m'inuio.
Maß. Vorrai, ch'io mora? *Sof.* Vado
Maß. Ferma. *Sof.* Ascolta, e prometti
Non parlarmi d'amor, ò parto? *Ma.* Oh Dio
Che deggio far? *Sof.* Tu nõ rispondi? Addio,
Maß. Odi. *Sof.* Lasciami. *Maß.* Aspetta,
Ch'io m'auuezzi al morir. *Sof.* Più nõ attẽdo
Maß. Prometto sì: t'adorerò tacendo.
Sif. Pietosissimo Ciel gratie ti rendo.

SCENA DECIMASESTA.

Cessea. Luceio.

SCiocarello tu non sai
I piacer, c'haurai da me,
Se li proui vn giorno à fè
Tutt'il dì mi pregherai.
Qualche fior ben si raccoglie

Ne l'-

Ne l'April de la beltà;
Ma l'Autunno è quel, che dà
Assai frutti, e poche foglie.

Luc. Vuò secondar costei per liberarmi.
Non pregarmi
Bella più;
Accerbetta giouentù
Infiammarmi'l cor non suole.
Che sù'merriggio più riscalda il Sole.

Cef. M'ami dunque? *Luc.* Di selce, e di Diamãte,
Haurei l'alma, s'amante
Nõ si rẽdesse. *Ce.* Hor dãmi dũque. *Lu.* Che?

Cef. Vn bacio. *Luc.* Vn bacio! lo vogl'io da te.

Cef. Volontieri, amor mio.

Luc. Mira chi viene à Dio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cessea. Lesbo.

CHe vuoi tu quì? sfacciato,
Insolente, buffone.
Oh custui m'hà pur tolto il buon boccone.

Les. Piano vecchia insensata.

Cef. Che vecchia? sciagurato. *Le.* Hò preso erro-
Voleuo dir vezzosa Dea d'Amore. (re.

Cef. Vattene via di quì: và via. *Les.* Non possò.

Cef. Vanne. *Les.* Non posso à fè
Sono acceso di te.

Cef. Eh tu mi burli. *Le.* Così ver non fosse
Non t'auuedi cara mia
Che sospiro, se ti miro
C'h'il tuo volto'l cor m'hà tolto.

Cef. Ben mi pareua à fè: stolto! nè mai
Dicesti vna parola
Non haueresti penato vn'hora sola.

Cef. Hor, che lo sai? *Cef.* Sò qui, di ciò, che vuoi
Lef. Darti à i Lupi à gl'Auoltoi
Vecchia pazza, non t'accorgi,
C'hai l'etade di Gabrina,
E'l ceruello da bambina.
Cef. Ah tristo! scelerato!
Forse, ch'io no'l credeuo? ò sciagurato!
Donne credete à me,
Veraci son gl'amor
Sù'l fior degl'anni,
Ma quand'il bel cadè
Son tutt'inganni.
S'apprezza la beltà
Fin, c'hà di vaghi fior
Spars'i sembianti,
Ma la canuta età
Non troua amanti.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Catone, Scipione, Soldati, Popolo.

SOno ministre de l'eterne menti
Quell'aurate facelle,
Che con perpetui giri
Ne gl'eterni Zaffiri
Splendon tremole, e belle,
E ciò, che l'huom benefica, od offende,
Dal voler del Destin tutto dipende.
Scip. Dunque de gl'alti Numi
Sù l'are riuerite
Ardan lampe infinite,
Sfuminsi à l'Etra Nabatei profumi
E con diuoti essempi
De le spoglie nemiche ornisi i Tempi.

SCENA DECIMANONA.

Sibilla, Catone, Scipione.

O Di Campion Latino
Ciò, che per disuelarti
Quà mi spinse'l Destino.
Scip. Le profetiche voci
Sempre'l mio cor diuoto
Riuerente raccoglie.
Sib. Poco grate
A Gradiuo
Fien le spoglie,
Se la moglie
Non si rende al Morto viuo.
Cat. Strani detti, *Scip.* Mà come, e qual repête
A nostri rai l'inuola
Luminoso vapor? *Cat.* Ciò ch'al mortale
Par che natura ecceda,
Opra de' sommi Dei sempre lo creda.
Scip. Ma che oracoli oscuri
Son questi? Se la moglie
Non si rende al morto viuo.
Se intende Sofonisba, estinto dunque
Non è Siface. O Numi
I dubij voi sciogliete,
Che da me sempre vbbidienza haurete.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ericlea. Poi Luccio.

Hi si rende à vna bellezza
Che non sprezza
I suoi sospiri
A i martiri al fin dia bando.
E pur dolce piacer amar sperãdo.
Cor che spera di gioire
Può soffrire
Breui pene,
Ch'al fin viene'l ben volando.
E pur dolce piacer amar sperando.
Ecco à fe'l finth feino; egli non osa
Venir Eurtilo? O teme, ò che non m'ode.
Eurillo. (Vuò pagar frode con frode.)
Luc. Riuerita Signora.
Eri. M'ami più? *Luc.* Non ardisco.
Eri. E sì tosto s'oblia; ciò che s'adora?
Luc. Fulminò'l vostro Cielo
I miei pensier giganti.
Eri. Non cedono sì tosto i veri amanti.
E di metallo acceso
Spruzzar di poche stille
Di liquefatto gel l'ardor non sturba.
Lu. Che fauellar è questo? *Er.* Egli si turba *à pa.*
Troppo timido Eurillo
Ti sgomenti per poco: a' primi assalti
Femina mai non cede, e benche vinta
Si mostra pertinace
Perche d'esser pregat a ogn'hor li piace.

Luc. Che ſentimento indegno!
Eri. A fè, ch'egl'arde omai, d'ira, e di ſdegno.

SCENA SECONDA.

Ericlea, Polinio, Luccio.

Eri. MA veggio, che ſe'n viene (bella
Il mentito Luceio. *Pol.* E quando, ò
Fiamma di queſto core,
Vorrai, ch'à te mi ſtringa
Dolce Imeneo, come mi ſtringe Amore?
Eri. Sarà (nè ſia ch'io menta)
Giuro al nume volante *à parte à*
Il mio ſpoſo Luceio. (E tu'l mi amãte) *Luce.*
Luc. (Ah impudica!) *Pol.* Mi ſento
Riempire di dolcezza. *Luc.* Io di tormento.
Eri. Sarà fino ch'io ſpiri
L'aure del Ciel ſerene *à par.*
Luceio la mia gioia: (e tu'l mio bene.) *à Luc.*
L. E quãdo mai trouoſſi vn cor più infido. *à pa.*
Pol. Tutto ſpiro contenti.
L. Tutto auuãpo di ſdegnò. *E.* Et io ne rido. *àp.*
Eri. Parto Luceio aſcolta
Corriſpondi al mio amor con forme vere.
Non con falſe chimere;
Perche girando il Fato
Chi cerca d'ingannar reſta ingannato.

SCENA TERZA.

Luceio, Ceſſea non veduta da lui.

Lu. VAnne Ericlea laſciua? *Ceſ.* Ecco'l mio
Lu. Allontanati; fuggi. (Vago.
Ceſ. E perche mai?
Luc. Ti ſi neghino i rai

De la luce vitale.
Cef. E Che fec'io di male?
Luc. Pur ti ſtillò sù'l volto il Ciel d'Amore
L'idee più belle. *Cef.* E' vero.
Luc. E nel cor non ſincero
Ti vomitar le furie
Il veleno più rio.
Cef. Miſera, che fec'io?
Luc. Più non voglio mirarti
Deteſtabile moſtro.
Cef. A tuoi piedi mi proſtro.
Luc. Di cui non hebbi peggio.
Cef. E perdono ti chieggio.
Luc. O l'Ircania, ò la Libia.
Cef. Se t'offeſi giamai
Luc. E maledico'l dì, che ti mirai.
Cef. A tuo diſpetto, Amor,
Ancora vn'amator
Mi trouerò,
Nè celibe viurò
Cosi ad ogn'hora
Vorrei morir, ſe non ſperaſſi ancora.
Digiuna de' piacer
De l'amoroſo arcier
Io peno ahimè
Ma la ſperanza v'è,
Che mi riſtora,
Vorrei morir, ſe non ſperaſſi ancora.

SCENA QVARTA.

Er clea, Scipione.

A 2. O Amor. *Eri.* Soaue. *Scip.* Fiero.
A 2. I tuoi dardi pungenti
Son miniſtri. *Eri.* Di gioie. *Sci.* Di tormẽti.

A 2, Il tu' impero. (*ciaſcuno trà sè*.
Eri. E dolce. *Scip.* E ſeuero.
A 2. O Amor. *Eri.* Soaue. *Scip.* Fiero.
Sc.,,Ecco la Bella.*Er.*Ecco l'inuitto.*Sc.*Al fine
,, Io ſono humano, e di feroce belua
,, Il latte non ſucchiai.
,, Bella Ericle-Fermati, ò cor,che fai?
,, Ma perche reſto? infin le dure ſelci
,, Han ne le vene il foco.
Eri. ,, Parla trà sè.*Scip.*Nò:nò:s'arreſti'l paſſo
,, Ch'à l'alma di Scipione
,, E troppo vile'l paragon d'vn ſaſſo.
,, Ma pur eſſergli eguale,
,, E meglio ne l'ardor, che ne l'aſprezza.
Adorata Ericlea la tua bellezza
Pur m'abbatte, e m'atterra. E trionfato
Han due pupille nere vn, che non puote
Vinto reſtar da le falangi intere.
Hor che vorrai? ch'io tragga
Hore lunghe dolenti? ò di giocondi?
Parla: tu non riſpondi?
Forſe godrai ſuperba,
Ch'ogn'inſtante di vita
Vn ſingulto mi coſti? e ch'ad ogn'hora
La guancia impallidita
D'humide ſtille il cor doglioſo inondi?
Parla: tu non riſpondi?
Eri. Signor ch'vna tua ſerua, vna tua vinta
E deſtinata altrui tanto'l penſiero
Ardita inalzi? *Sc.*Baſta, (& è pur vero
E pur cadeſti, ò core)
Parti che troppo abbaglia il tuo ſplendore.
*Eri.*Mi cõcedi à Luccio? *Sc.*(Ahi che richieſta!
Ahi che pena! Non poſſo
Par-

(Parlarti più senza morir) quì torna
Frà breu'hora, e perche ciò, ch'io risoluo
Ti si scopra, e dimostri
Teco per mè fauelleran gl'inchiostri.

Eri. Ahi quanto mi spauenta
Fortuna ogn'hor de l'altrui ben rapace,
Più del vento leggiera, e più fugace.

SCENA QVINTA.

Massanissa, Scipione.

DVce sublime. *Scip.* E senza Sofonisba
Dinanzi ancor mi vieni? *Maß.* Onde pos-
Trarne contezza mai? (s'io

Sci. Pensaci, e lo saprai.

Maf. Con le notitie mie già non v'arriuo.

Scip. Vn'infido, vn lasciuo
Cui fiamma indegna Amor nel petto infōde
Empio à me la nasconde. (cora?

Maf. (Che ascolto!) Sai chi sia? *Sc.* Tu fingi an-
Prendi, leggi, arrossisci,
Pentiti, affretta d'emendar l'errore.
O'l fio mi pagherai di traditore.

Maß. O mè infelice; Oh Dei! come? Siface
Accusa le mie colpe? O d'aspro Fato
Accerbissime tempre
Chi è in odio del Destin misero è sempre

Occhi languidi
Tutt'in lacrime
Distillateui
Sin ch'in pianto'il cor si stempre.
Chi è in odio del Destin misero è sempre.

SCE-

SCENA SESTA.

Sofonisba, Massanissa.

MAssanissa tu piangi? e quelle luci,
Che di mirar asciutte
I torrenti di sangue hebber per vanto,
Hor si bagnan di pianto?
Che sospiri? t'affligge
Veder, ch'io non assento (to.
Al tu'amor? *Mass* Nō è questo'l mio tormē-
Sof. E che dunque ti rende
Furioso, turbato,
Inquieto, agitato? Hà la tua sorte (morte.
Alcū rimedio? *Mass.* Sì. *Sof.* Qual è? *Mass.* La
Sof. Rimedio da imprudenti, e disperati.
Ma dimmi qual rigor d'Astri adirati
Contro di tè s'è mosso?
Mi constringe il Destino. Oh Dio nō posso.
Sof. Che temi? forse mie
Son le sventure, che m'ascondi, e pensi
Ch'à tacerle si cangi
La sorte rea? Tu piangi?
Mass. Odi, e conosci da qual duolo accerbo
Son trafitto, e percosso
Mi constringe il Destino. Oh Dio nō posso.
Qui frà poco ritorna, in breui note
Il tutto leggerai.
Chi s'oppone al Destin non vince mai.

SCENA SETTIMA.

Lesbo.

ALtri scherzi co'l Bambino
Cieco, nudo, alato Arcier.

Altri tenta'l suo Destino
Seguitand'il Dio Guerrier,
Io di Bacco son seguace
Nel licor di Lieo stà la mia pace.
V'è chi brama gemme, & ori,
Pompe, gradi, e dignità
Poi mendico frà i tesori
Non hà mai felicità,
Io son ricco all'hor, che beuo;
Dal licor di Lieo gloria riceuo.

SCENA OTTAVA.

Ceffea, Lesbo.

Ecco Lesbo da vero. *Les.* Ecco Ceffea.
Cef. Hor ch'Eurillo mi scaccia
Vuò lusingar costui. *Les.* Voglio schernirla
Oue vai si tremante?
Cef. Apri ben le palpebre;
Non tremo per l'età, ma per la febre.
Les. Chi ti parla d'età? *Ceff.* Sò che tu sempre
Mi chiami vecchia, & hai questo diletto
Di burlarmi così. *Les.* Lo fò per scherzo
Cef. E ver; ma non mi piace.
Les. Hor via facciasi pace: E perch'Amore
Tante saette à questo cor non scocchi
Ceffea fammi vn piacer, cauati gl'occhi
Cef. Gl'occhi? e perche? *Les.* Perche sono si belli
Che seruono di strali al nudo Arciero.
Cef. A fè tù dici'l vero.
Les. Ahimè! ahimè! *Cef.* Che hai?
Les. Vn lampo m'abbagliò de'tuoi bei rai.
Addio non stò più teco,
Che se ti miro assai diuento cieco.
Cef. Così mi beffi? così tristo sei?

Les. Quante Vecchie hã l'humor, com'hà co-
Cef. Giouinette se sapeste (stei.
Quanti danni
Fanno gl'anni,
Di goder non lasciareste, (bianca
Che quand'il volto è crespo, e'l crin s'im-
In vano si sospira'l ben, che manca.
Fin che siam sù'l verde fiore
Di bellezza
Ogn'vn prezza
Ogn'vn cerca'l nostro amore,
Ma quando giunge poi l'età canuta
Lo neglige, lo scherne, e lo rifiuta.

SCENA NONA.

Scipione, Poi Maßanissa.

REsta foglio tiranno;
Che rifiuti'l mio bene.
Soffri, soffri mio cor sì dure pene. *Partẽdo.*
Maß. Lasciate quì: partite.
In sì misera sorte
Che mi resta di ben, se non la morte.

SCENA DECIMA.

Ericlea, Luccio.

NOn speri godere
Chi lascia cadere
Ne' lacci d'Amor
L'innaueduto cor.
Che dunque si può far?
O soffrire, ò non amar.
Vn'hora di gioie
Distinte da noie

Non lascia goder
Il faretrato arcier.
Che dunque si può far?
O soffrire, ò non amar,
Ma quai rimiro, ò Cieli,
Apparati funesti?
Vase, catene, e Foglio. Ah forse questi
Son di Scipion gl'inchiostri?

Legge.

O con queste catene in aspra sorte
Stringiti priggioniera,
O con questo velen beui la morte,
Misera! oh Dio, che sento?
Così dunque i tuoi doni Empio latino,
Crudelmente ritogli?
E de la cieca inessorabil Diua
Imitando i vestiggi,
Aletti gl'infelici, e poi gl'affliggi?
Quest'è la libertà, questo lo sposo,
A cui mi riserbasti? Ah che quei strani
Tumulti insidiosi
D'affetto inuolontario
In alma renitente
Erano di Tiran, non di prudente,
Ma che risoluo sfortunata! ò là.
Luc. Eccomi a' cenni tuoi.
Eri. Prendi tu le catene, e tu'l veleno.
Luc. (Velen? catene? come?) *à par*
Eri. Io prendo questo foglio
E per saper del suo rigor almeno
L'improuisa cagione
Inuiamci à Scipione.
Luc. Io porterò Signora
E catene, e velen, . *Eri,* Nò che non deue
Oprar

Oprar da seruo chi da me s'adora.
(Così l'ira lo cruccia, e lo diuora,) *trà sè par*
Luc. Faccian, faccian le Stelle *tendo.*
Che quel velen, quei ferri
Ti sciolgan tormentata
Dal soggiorno de' viui alma rubella
Indegna d'animar spoglia sì bella.
Cieco Amor tu non farai,
Ch'il mio cor s'accenda mai
A l'ardor di fiamma impura
Di chi lucido hà'l volto, e l'alma oscura.
Non pensar, ò Dio bendato
Di vedermi incatenato
Da bellezza lusinghiera,
C'habbia candido'l seno, e l'lma nera.

SCENA DECIMATERZA.

Sofonisba.

Fortuna
Importuna
Molesta,
Che resta più per tè,
Le Stelle
Rubelle
Ogni bene han tolto à mè;
Che resta più per tè?
Ecco vn foglio sarà quel che poc'anzi
Massanissa accennò, temo ch'ei sia
Infausto massaggier di sorte ria.

Legge

Leggi ciò, che confuso infrà i sospiri
Dirti'l labbro non osa
Ti rinuntio à Luceio, à lui ti sposa.

Ti rinuntio à Luceio? à lui ti ſposa?
Rileggo, e non intendo,
Luceio non conoſco,
Sponſali non attendo. O Maſſaniſſa
Impazzito delira; ò mi naſconde
Di ſuentura maggiore
Le radici più amare, e più profonde.
Ma incrudeliſca pure
Quanto sà contro mè, saprò ben'io,
Scorrendo le miſerie ad vna ad vna,
Con la coſtanza mia ſtancar Fortuna.

SCENA DECIMASECONDA.

Catone, Scipione.

DVnque douea de l'Affrica ſuperba
Il Domator inuitto
Al balen di due rai cader trafitto?
E portar le catene
Douean, con rio tenore;
I vinti al piede, e'l trionfante al core?
Scip. Deh non incrudelir il mio dolore.
Cat. Non riſanaſti s'anco'l duol riſenti,
Scip. Non han tanto poter breui momenti.
Cat. Fà la virtù ciò, che non fan gl'inſtanti.
Scip. Il tempo è la Virtù contro gl'Amanti.
Cat. E tempo à ſe medeſma alma prudente!
Scip. Queſta dunque mi porga il Ciel clemētee
C. Ma prudēza in Amor ſpeſſo è īprudēte. *part.*
Scip. Tiranno del cor mio
Le gioie m'inuolai
L'iſteſſo mio deſio
Barbaro mi negai.

SCENA DECIMATERZA

Lesbo. Scipione. Ericlea. Paggi.

Signor brama Ericlea
Di bacciarni le piante.
*Scip.*Ericlea? laſſo!ahimè,che vorrà mai?
Hora che mi priuai
Del Sol di ſua Bellezza
Come potrò mirarla? Ah mi credei
Sicuro da i naufragi,e incõtro vn ſcoglio,
Và digli, ch'io non voglio.
Nò;ferma,aſpetta. Ad aſcoltar chi chiede
Il moſtrar renitenza
Ingiuſtitia ſarebbe,& inclemenza.
Farò così: Digli, che venga.
Mentre
Ella brama eſſer meco,
Se ſordo non conuien mi troui cieco.
*Eri.*Sommo Duce! *Sc.*Che chiedi?
*Eri.*Leſſi'l tuo foglio.*Sc.*Bene.*Eri.*E riſolueſti
Così?*Sc.*Come leggeſti.*Eri.*E qual Deſtino
Sì nemico mi fù!
*Scip.*Deh parti,oh Dio,non tormentarmi più.
*Eri.*Perche tanto ſpietato?
*Scip.*Così mi sforza il Fato.
*Eri.*Nè più ſperar ſi può
Ch'ei ſi rallenti? *Scip.*Nò.
*Eri.*Così crudel ſei tu?
*Scip.*Deh parti,oh Dio,non tormentarmi più.
*Eri.*Se dunque vn cor sì fiero
Tu racchiudi nel ſeno.
Io getto le catene,e m'auueleno.
*Scip.*Che velen?che catene?ò là,che fai?
*Eri.*Vbbidiſco à Scipione. *Scip.*E quando mai

Così t'imposi? *Eri.* A queste note il chiedi.
Scip. Che note? mostra. *Eri.* Vedi

Scipione legge, poi soggionge.

Scip. Cieli, che leggo: che rimiro? questi
Sono di Massanissa
Caratteri ben noti à gl'occhi miei.
Eri. (Ei si turbò.) *Scip.* Che strauagāze oh Dei?
Non è quest'il mio foglio. E teco forse
Equiuocò 'l Destino
Perche dal suo voler vario lo scorse.
Vattì libera, ò Bella
T'acheta, e spera, *Eri.* I cenni tuoi Signore
Noti almeno mi rendi
Sci. Vanne; e dal Ciel miglior fortune attendi.
Eri. Parto Signor: à Dio.
Intanto del Destin, gioco son'Io. *à par.*
Scip. Ma come, e perche mai
Massanissa comanda ad Ericlea
O catene, ò veleno?
A tant'ardire è giunto
Il superbo, il fellone? Eccolo apunto.

SCENA DECIMAQVARTA.

Massanissa, Scipione.

Scip. Chi ti diè, Massanissa,
Sopra Ericlea l'impero?
Sì che di lei disponi;
Leggi di morte, ò seruitù gl'imponi?
Maß. Io? *Scip.* Tu: negherai?
Maß. Ad Ericlea? *Scip.* Sì, Sì. *Ma.* Del Cielo ira
Mi s'adombrino hor hora
Se ciò nè men sognai.

Scip. Così tutto mi neghi, e mi nascondi.
Mira, leggi, e rispondi:
Maß. (Mè infelice!) Signor questi raguagli
Non sò d'onde trahesti:
Ad Ericlea non scrissi. *Scip.* A chi scriuesti?
Maß. A Sofonisba. *Scip.* A Sofonisba? dunque
Cerchi sottrarla ancora
A' miei trionfi, e in vece d'vbbidirmi
Vuoi le glorie rapirmi? (colta.
Maß. Anzi Signor. *Scip.* Non più perfido as-
O con quelle catene
Sofonisba conduci à me cattiua.
O pur con giusta sorte
Hoggi con quel velen beui la morte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Sofonisba. Massanißa. Sifacé.

DI quest'oscuro foglio, ò Massanissa,
Suelami i sentimenti.
Maß. Tu giungi à incrudelir i miei tormenti
Infruttuosi, e vani
Sono contro le Stelle i miei contrasti.
Queste non son mie note: e ciò ti basti.
Sof. M'vccide'l tuo silentio: e questi enigmi
Mi son'aspre punture.
Maß. L'Epilogo son'io de le suenture.
Sof. Parla: oh Dio! tu m'vccidi.
Maß. Mi constringe il Destino
Con furie, sdegni, & ire
Consignarti à Scipione, ò pur morire.
Sof. Perche mi serba il Fato.
Maß. In sì fiero dolore.
Sof. A tanti guai.
Maß. Massanissa, che pensi, e che farai?

Destino più sdegnato.
Sof. In sì misere pene
Mas. Vdissi mai!
Sof. Sofonisba che pensi? e che farai?
Mas. Non fia mai ver, che teco
Io menta Sofonisba. Odi nel Porto
Giaccion de' Peni abbandonate, e vuote
Le già nemiche prore;
Vanne, e colà t'ascondi: *Sif.* O traditore!
Mas. Io poiche l'ombre haurã coperto il Cielo
Teco sarò. *Sif.* Preuenirò'l tu'arriuo
A 3. Così fia, che riserbi. *Sif.* Empio lasciuo.
A 3. Prõta fugga gradita. *Sif.* A me la moglie.
Mas. A te la libertade; à me la vita.
Sof. Opportuno consiglio
Vado senza dimora. *Mas.* Affretta il passo.
S'à tãt'amor nõ cede hà'l cor di sasso. *Par-*
Sif. Seguirò Sofonisba,
~~E disuelando gl'artificij miei~~
Fuggirò seco. Oh quanto,
Massanissa, tu deui à gl'alti Dei,
E pur cara la speranza.
Questa fà, ch'il mal s'oblia,
E del ben, che si desia
Raddolcisce la tardanza.
E pur cara la speranza.
E sì dolce di sembianza,
Che le pene lusingando
I martiri và cangiando
Lentamente di sostanza,
E pur cara la speranza.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Sofonisba.

INfelice Regina à che m'hà scorto
Dispietata fortuna!
Mi scherne, & importuna
Hora, che naufragai mi guida in Porto.
O di Barbaro Ciel rigor estremo.
Ridur la sorte mia
A sventura sì ria
D'hauer Trono vno Schifo, e scettro vn (remo!

SCENA DECIMASETTIMA.

Siface. Scipione. Massanissa. Catone.

CHe miro! omai lontana
Sofonisba è dal lito? Io già non venni
Si lent'à quest'arene:
Ma veloce è'l Destin ne le mie pene.
Nè quì d'intorno, ahi lasso!
Veggio alcun lieue pino,
Ch'à lei mi porti; ò Stelle à chi d'vn Regno
Fu Signor poc'inanti hor manca vn legno
O vicende del Mondo!
Ahimè giunge Scipione, Io quì m'ascondo.

Cat. Come rapide hà l'ali
La Dea loquace: à pena vscito è'l grido,
Che fai arder le Naui
Che di Plebe veloce è pieno il lido.

Scip. Ernesto quegl'abeti *Quì viene*
Come resta prefisso *Massanissa.*
Ne la seguita pace
Fà che distrugga hor, hor fiamma vorace.

Ma. Che sento ahimè! *à pur.*

Sif. Ch'ascolti mai, Siface! *à par.*
Maff. E soffrirò, che Sofonisba pera!
Sif. La mia speme arderà fiamma Seuera!
Cap.di Ardete
Scip. Struggete
De'nemici trionfati
I legni debellati, e non rimanga
Alcun Pino alcun abete.
Cho.di Pop. Ardete, struggete.
Maff. O Ciel seuero! *Sif.* Oh Dei sì crudi sete!
Scip. Torni (se'l soffrirà l'Affrica doma)
Di nuouo i Boschi à impouerir di Pini
Temeraria bipenne,
Per cangiarli 'n antenne
Hor che vedrà quel numero di lini
Cui per gonfiar parea stancarsi'l vento
Poca cenere fatti in vn momento. *Parte.*
Maff. Che fò lasso! *Sif.* Che tardo?
Maff. Aita non li porgo: *Sif.* Anch'io non m'ar
Maf. Sofonisba m'attendi. (do.
Sif. Non paueuto de l'acque, ò de gl'incendi.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Luceio.

Amor che vuoi da me
Riuolgi ad altri il piè,
Io son sì sfenturato
Che tormento mi dà l'esser amato.

Per questo mio petto
Non v'è più diletto.
Se quando si pregia

D'amarmi pietoso
Vn volto amoroso
All'or mi dispreggia;
Mi manca di fè,
Amor che vuoi da me, &c.

II.

A questo mio cuore
E colpa il suo amore.
Se all'or che mi brama
Bellezza gradita,
Con pace mentita
Insidie mi trama,
E fida non m'è
Amor che vuoi da me, &c.

SCENA DECIMANONA.

Lucio. Cessea.

Luc. MA ecco vien Cessea,
Incontro maledetto.
Ces. O che leggiadro aspetto
Luc. Sol questo vi volea
Perche disdegno eterno
Diuenissi vn'Inferno
Che con faccia sì brutta, e cosi nera
Prendesse amoreggiarmi vna Megera.
Ces. Eurillo mio tu sei
Sole degli occhi miei.
Luc. E' vero, io tel concedo,
Che le tue luci vedo,
Or che mi son vicine
Disfarsi in pianti, e dileguarsi in brine.
Ces. Tu sei l'Idolo mio

Luc. Lo confeſſo ancor'io,
Che qual Idolo tuo quando camini
Con piede zoppicante ogn'or'm'inchini.
Cef. Eurillo, anima mia, io mi ti dono.
Luc. O queſto nò, ch'anima tua non ſono
Che ſe fuſſe ancor tua, l'anima mia,
Troppo vecchia ſaria.

I.

Cef. Son vecchia ma bella.
Son tutta ſplendore
Mi ſprezzi chi può;
Se curua m'en vò,
Son l'arco d'amore
Che auuento quadrella
Son vecchia ma bella.

II.

Per me ſente affanni
Chi cieco non è
Se tremolo hò il piè,
Se carca ſon d'anni
Hò il cuor di Donzella,
Son vecchia ma bella.

Luc. Ceffea ti sforzi in vano reſtaſſe
D'allettarmi al tuo amor in pace
E' bello il volto tuo, ma non mi piace,
Cef. Ah' perfido inumano
Così dunque ſi ſprezza
Vna vecchia beltà con tanta aſprezza.

Imparate ò Donnè belle

A go-

A goder in Giouentù
Il tempo, che passò, non torna più.
Sinche nel volto haurete
La bellezza di Sol, gl'occhi di Stelle,
Moriranno per voi ben mille cuori
Di leggiadri Amatori:
Quando vecchie sarete,
Al solo contemplar del vostro viso
I dipinti sembianti
Scoppiando al fin di riso
I Zeusi moriran; ma non gli amanti.

SCENA VIGESIMA.

Ericlea, Luceio, Polinio.

STelle indeterminate, in certo Fato
Che sarà mai di mè.
Se d'essermi benigno, ò dispietato
Risoluto il Destino ancor non è,
Che sarà mai di mè?
E qual felicità dubbia fortuna,
Sperar poss'io da te;
Se pietosa ad vn tempo, & importuna
Il crin mi mostri, & riuogli'l piè,
Che sarà mai di mè!

Pol. Ecco'l mio dolce ardore..
Luc. Ecco l'infida. *Eri.* E quì l'ingannatore
Vuò tormentarlo. E tempo ò Prence, omai,
Che d'Imeneo per noi splendan le faci,
E ch'io m'annodi, e stringa *à parte à*
Cõ la destra à Luceio (e à te co i baci) *Luceio*
Po. O forte amica! *Lu.* O perfida ĩpudica. *à par.*
Eri. Per viuer lieta à pieno

Bra-

Bramo sol, che m'accolga *à parte à*
Nel cor Luccio:(e tu mio bé,nel seno)*Luce.*
Pol. O fortuna beata! *Luc.* O scelerata! *à par.*
Eri. Ma che più tardo! Di Luceio omai
Esser sposa desio. *à parte à*
Ma sarai sempre tu l'Idolo mio. *Luceio.*
Luc. Più tacer non poss'io *à parte.*
Luceio aborre
Alma contaminata
Da vili affetti. Hor ti sia noto, ò Prence.
Ch'inuaghita di mè baci, & amplessi
Mi promette furtiua
Quest'impura lasciua: e à vn tempo stesso
Soggetta à la viltà del nume ignudo
Cerca tè per consorte, e mè per Drudo.
Pol. Che sento! *Eri.* (O bene à fè.) così fauelli?
Luc. Si forse negherai
I vezzi, ch'esprimesti, e ch'io sdegnai?
Così dunque con sensi abbominosi
Concerti gl'adulterj, e poi ti sposi?
Eri. Tu deliri. *Luc.* Deliro? A chi destini (tè
Le tue nozze? *Er.* A Luceio. *Lu.* E i baci? *Eri.* A
Luc. E son delirj i miei?
Eri. Se questo foglio mentitor non è.
Luc. (Che leggo? le mie frodi
Il Genitor suelò,) m'auueggio, ò bella,
Che variando il Fato,
Chi cerca d'ingannar resta ingannato.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Scipione, Ericlea, Polinio, Luceio.

VEggio Ericlea, che risoluto Cielo
Mi sforza ad adorarti
In van m'opposi, inuan'ostai fin'hora.
Porgi dunque la destra à chi t'adora;
Pol. Mè sfortunato. *Eri.* A voli sì sublimi
Non m'arrischio Signore.
Scip. Ti presterà le penne alato Amore.
Eri. Altrui son destinata. *Scip.* E à me soggetta.
Potrei stringerti al piè dure ritorte:
E far non ti potrò d'Amor ripieno,
Dolce catena con le braccia al seno.
Eri. Già son sposa. *Sc.* Che sposa? il mio dissēso
Rompe ogni nodo. *Eri.* L'Affricano Eroe
Violenze non vsa.
Scip. Ma non deue soffrir chi lo ricusa.
Eri. Deh se pur mi lasciasti
La libertà del piè, con nobil palma,
Lasciami ancor la libertà de l'alma.
Scip. Son forse i miei sponsali (guali
,, Di degrado al tuo merto? *Eri.* Anzi ine-
,, A la bassezza mia. *Scip.* Perche imprudēte
,, In pregiuditio tuo
,, Dunque altrui mi posponi?
Eri. ,, Vuol prepotenza d'Astri
,, Fatalità d'Amor, ch'altrui mi doni.
Scip. Sai, che de l'armi nostre
Preda tu fosti? *Eri.* Il sò. *Sc.* Sai tù, ch'al vinto
Il vincitor dà legge? *Eri.* E vero. *Sc.* Adunque
Come di te disponi? *Eri.* Il tuo consenso
D'o-

D'ottener io supposi. *Sc.* E s'io no'l presto ?
Eri. Farò ricorso à i prieghi.
Scip. E s'io resisto ? *Eri.* Accuserò'l Destino
Di crudeltà. *Sc.* E mè? *Er.* Di troppo amãte.
Sc. S'io non cangio pẽsiero? *Er.* In vã dissento.
Sc. Dũque sei vinta. *Er.* Vinta. *Sc.* Et io contẽto.
Prendi à tua voglia.

SCENA VIGESIMASECONDA

Siface, Massanissa, Catone, Scipione, Ericlea, Polinio, Lcceio.

INuano
Tenti la fuga infido (renda
Cat. Ferma. *Sc.* O là tãt'ardir? *Sif.* L'empio mi
Ragion di Sofonisba, ò ch'io l'uccido.
Sc. Chi sei? *Sif.* Io sõ Siface. *Mas.* O mè infelice!
Scip. E come ? *Sif.* Fù vn'inganno
Il cadauere esposto: Io sostenuto
Da l'aure accumulate in gonfio lino
Da la Torre discesi. Hor tu lasciuo
Perfido seduttor de l'altrui mogli
Dì dou'è Sofonisba
Ch'à fuggir inducesti entro le Naui
Da' Peni abbandonate ? all'hor ch'accese
Furo da fiamme vbbidienti à nuoto
In su'aiuto ricorsi, (v'accorsi,
Ma in van, ch'ella nõ v'era. *Mass.* Anch'io
La sottrassi al periglio; e quì d'intorno
La lasciai poco dianzi. *Scip.* Ah disleale
Così al Duce Romano
Seuero punitor de gl'atti indegni
La fede osserui, i prigionier consegni?

SCE-

SCENA VLTIMA.

Sofonisba, Siface, Scipiode, Massanissa, Catone. Polinio, Loccio, Ericlea, Ceffea.

ELla è quì Sofonisba.
Sof. Ahi chi mi ſcopre!
Sif. Spoſa? *Sof.* Che ſento! *Sif.* Vieni.
Scip. Che miro! *Sof.* Mio Siface! *Sif.* Allõtanarti
Dal ſeruaggio Latino al Ciel non piacque,
Vieni china la fronte
Impouerita del real ſplendore;
E conſenti al Deſtin del Vincitore.
Sof. Mentre viuo ti trouo amato ſpoſo
Al vincitor Romano
Cedo la libertà, nulla reſiſto,
Che perdita non fò, ma dolce acquiſto.
Sif. E perche tu ſenza di me non habbia
Frà l'inſidie noioſe
Di nemico Amator à far ſoggiorno,
A le catene volontier io torno.
Cat. Degno ſpirto d'Eroi!
Scip. Nobil ſenſo d'honore! *Sif.* A' piedi tuoi
Siface, e Sofonisba ecco priggioni,
Fortunato Latino,
Più che de l'armi tue del lor Deſtino.
Scip. Peccarei di viltade,
S'acconſentiſſi ad aggrauar di ferri
Sì nobil'alme: veggio
Che vuol far proua il Fato,
S'hò generoſo il cor. Come mie ſpoglie
V'accetto, e vi diſpono

L'vno